

Incontro di catechesi per le Parrocchie di Rapallo Basilica dei Santi Gervasio e Protasio – Rapallo – lunedì 6 marzo 2017

Il volto di Gesù morto e risorto ricompone la nostra umanità

Siamo entrati nel tempo della Quaresima: sappiamo che è un tempo forte, che ogni anno è offerto alla nostra libertà, come occasione di un nuovo inizio. Proprio così l'ha descritto Papa Francesco nell'udienza del Mercoledì delle Ceneri di quest'anno:

... tutto il senso di questo periodo di quaranta giorni *prende luce dal mistero pasquale* verso il quale è orientato. Possiamo immaginare il Signore Risorto che ci chiama ad uscire dalle nostre tenebre, e noi ci mettiamo in cammino verso di Lui, che è la Luce. E la Quaresima è un cammino verso Gesù Risorto, è un periodo di penitenza, anche di mortificazione, ma non fine a sé stesso, bensì finalizzato a farci risorgere con Cristo, a rinnovare la nostra identità battesimale, cioè a rinascere nuovamente “dall'alto”, dall'amore di Dio (cfr *Gv* 3,3). Ecco perché la Quaresima è, per sua natura, tempo di speranza¹.

La Quaresima è il tempo in cui fissare gli occhi e il cuore sul volto di Gesù che, nella ricchezza della Parola di queste domeniche, si rivela a noi in tutta la sua attrattiva di bellezza e di vita: guardare Cristo, «imparare Cristo» (san Giovanni Paolo II), per personalizzare la nostra fede, per uscire dall'immaturità che tante volte sorprendiamo nell'esperienza, dalla debolezza della nostra autocoscienza, che ci lascia fragili e reattivi, come tutti, di fronte ai problemi e alla quotidianità.

La prima scuola di vita e di santità è proprio la liturgia che nel suo ritmo oggettivo, carico della ricchezza di una storia e di una viva tradizione di preghiera, ci permette di immergerci sempre di più nei misteri della vita di Cristo, e di crescere, come persone e come comunità, nella contemplazione e nell'immedesimazione con il Signore crocifisso e risorto, radice della nostra vita.

Mi colpisce sempre la sapienza della Chiesa, come si riflette nei testi della sua Liturgia: in particolare due orazioni collette della Quaresima (prima e terza domenica) esprimono molto bene il carattere di questo tempo, definito «*quadragesimale sacramentum*», vale dire letteralmente, «sacramento quaresimale». È un tempo che ha una valenza sacramentale, e il segno materiale, la 'materia' di questo sacramento sono le pratiche tipiche della Quaresima (la preghiera, il digiuno, l'elemosina/opere di carità)².

¹ FRANCESCO, *Udienza generale*, 1° marzo 2017

(http://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2017/documents/papa-francesco_20170301_udienza-generale.htm).

Lo stesso pensiero riecheggia all'inizio del Messaggio del Papa per la Quaresima 2017: «La Quaresima è un nuovo inizio, una strada che conduce verso una meta sicura: la Pasqua di Risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte. E sempre questo tempo ci rivolge un forte invito alla conversione: il cristiano è chiamato a tornare a Dio “con tutto il cuore” (*Gl* 2,12), per non accontentarsi di una vita mediocre, ma crescere nell'amicizia con il Signore. (...) La Quaresima è il momento favorevole per intensificare la vita dello spirito attraverso i santi mezzi che la Chiesa ci offre: il digiuno, la preghiera e l'elemosina. Alla base di tutto c'è la Parola di Dio, che in questo tempo siamo invitati ad ascoltare e meditare con maggiore assiduità» (FRANCESCO, *Messaggio per la Quaresima 2017. La Parola è un dono. L'altro è un dono*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, 3).

² «O Dio, nostro Padre, con la celebrazione di questa Quaresima, segno sacramentale della nostra conversione, concedi a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniare con una degna condotta di vita. Per il nostro Signore... »; «*Concede nobis, omnipotens Deus, ut, per annua quadragesimalis exercitia sacramenti, et ad intellegendum Christi proficiamus arcantum, et effectus eius digna conversatione sectemur. Per Dominum ...* » (colletta della Prima Domenica di Quaresima).

«Dio misericordioso, fonte di ogni bene, tu ci hai proposto a rimedio del peccato il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna; guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria e, poiché ci opprime il peso delle nostre colpe, ci sollevi la tua misericordia. Per il nostro Signore ...»; «*Deus, omnium misericordiarum et totius bonitatis auctor, qui peccatorum remedia in ieiuniis, orationibus et elemosynis demonstrasti, hanc humilitatis nostrae confessionem propitius intuere, ut, qui inclinamur conscientia nostra, tua semper misericordia sublevemur. Per Dominum ...*» (colletta della Terza Domenica di Quaresima).

Davvero è così: la Quaresima ha in sé una particolare grazia e se noi ci lasciamo guidare dalla maternità della Chiesa, nel vivere questi gesti antichi e sempre nuovi, non in modo formale, ma con la disponibilità e il desiderio del cuore, è impossibile arrivare a Pasqua senza che qualcosa sia accaduto, senza che siano cresciute in noi una passione per Cristo, e una maturazione nelle opere buone, che danno forma e volto alla nostra vita.

Permettete che citi un testo di Don Luigi Giussani, un uomo grande amante della liturgia, vissuta e proposta da lui come strumento e strada di educazione nella fede:

La Quaresima è lo strumento - strumento sacramentale - per incrementare questa conversione. Vale a dire: operando il segno quaresimale, “gestendo” le indicazioni pedagogiche in cui la Chiesa fa consistere il richiamo quaresimale, avviene, per la potenza dello Spirito, qualcosa in noi di molto più grande di quanto ci diano gli sforzi soliti. È un tempo sacramentale, è un tempo che è destinato da Dio a darci un impeto di trasformazione più grande. Perciò, le solite cose o le solite pratiche, intraprese, per l’obbedienza alla Chiesa, nel tempo quaresimale, hanno un significato più grande, hanno una potenza trasformatrice più grande. (...) Per questo, giustamente, la liturgia diceva che la Quaresima è un “segno sacramentale”, ha un valore sacramentale per la conversione che gli altri momenti dell’anno, gli altri periodi dell’anno, non hanno³.

Ora, il tema scelto per questo nostro incontro “*Il volto di Gesù morto e risorto ricompone la nostra umanità*” mi è stato suggerito dal modo originale con cui il Papa ha iniziato il suo grande discorso, rivolto ai rappresentanti di tutte le diocesi italiane, in occasione del 5° Convegno nazionale a Firenze sul tema “*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*”. Egli infatti ha invitato i suoi interlocutori ad alzare lo sguardo alla bellissima immagine del Giudizio universale, affrescata nella Cupola di Santa Maria in Fiore. Invece di proporre una sintesi della visione cristiana dell’uomo, Francesco ha preferito porre al centro dell’attenzione di tutti i Delegati del Convegno il volto e la persona di Cristo, come sorgente del vero umanesimo:

Cari fratelli e sorelle, nella cupola di questa bellissima Cattedrale è rappresentato il Giudizio universale. Al centro c’è Gesù, nostra luce. L’iscrizione che si legge all’apice dell’affresco è “*Ecce Homo*”. Guardando questa cupola siamo attratti verso l’alto, mentre contempliamo la trasformazione del Cristo giudicato da Pilato nel Cristo assiso sul trono del giudice.

(...) Nella luce di questo Giudice di misericordia, le nostre ginocchia si piegano in adorazione, e le nostre mani e i nostri piedi si rinvigoriscono. Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell’uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompone la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l’immagine della sua trascendenza. È il *misericordiae vultus*. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: «Voi, chi dite che io sia?» (*Mt 16,15*).

Guardando il suo volto che cosa vediamo? Innanzitutto il volto di un Dio «svuotato», di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte (cfr *Fil 2,7*). Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda. Dio – che è «l’essere di cui non si può pensare il maggiore», come diceva sant’Anselmo, o il *Deus semper maior* di sant’Ignazio di Loyola – diventa sempre più grande di sé stesso abbassandosi. Se non ci abbassiamo non potremo vedere il suo volto. Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. E quindi non capiremo nulla dell’umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto⁴.

³ L. GIUSSANI, *La familiarità con Cristo. Meditazioni sull’anno liturgico*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2008, 47.48.

⁴ FRANCESCO, *Incontro con i rappresentanti del V Convegno della Chiesa italiana*, Cattedrale di S. Maria del Fiore, Firenze 10 novembre 2015

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html.

Certamente l'esperienza umana che spesso caratterizza il nostro tempo è come frammentata in segmenti e aspetti diversi del vivere: pensiamo al ritmo un po' frenetico delle nostre giornate, incalzati da incombenze varie, dal lavoro alla cura dei figli, spesso impegnati in molte attività, pensiamo alla fragilità degli affetti e a questa sorta di dicotomia tra la dimensione razionale e quella delle emozioni e dei sentimenti, che a volte vanno per conto loro; pensiamo, nel sentire di tanti, alla frantumazione di evidenze una volta condivise su aspetti fondamentali dell'umano, e alla valutazione etica sempre più soggettiva e immediata, con strane contraddizioni – ci si preoccupa della sorte dell'ambiente e si accettano tranquillamente interventi sempre più invasivi nel terreno della natura umana, si avverte il senso dei diritti, si coltiva la passione per la pace e la giustizia, e poi si accetta tranquillamente la pratica dell'aborto, della maternità surrogata, di forme più o meno striscianti di eutanasia.

In questo contesto, la Quaresima è un'occasione per riandare al cuore della nostra esistenza, per riscoprire da dove nasce la possibilità di un umanesimo integrale, ricomposto e non più frammentato e contraddittorio: nasce dall'incontro con un volto umano in cui traspare l'Infinito, così come si esprimeva, in una sua invocazione, il grande poeta polacco *Czeslaw Milosz*:

Sono soltanto un uomo - ho dunque bisogno di visibili segni, mi stanco presto costruendo scale di astrazioni.

Pregavo talvolta (Tu lo sai) che in chiesa una statua sollevasse per me la mano - una, un'unica volta.

Ma lo capisco, i segni possono essere solamente umani.

Desta allora un uomo, in un posto qualunque della terra,

(non me: almeno so cos'è il decoro)

e permetti che - guardandolo - io Ti possa ammirare⁵.

Un volto umano, quello di Gesù, che continua a mostrarsi a noi, attraverso un incontro che porta con sé l'accadere di uno sguardo, unico e inconfondibile. Così come è evocato dal regista Andrej Tarkovskij

Tu lo sai bene: non ti riesce qualcosa, sei stanco e non ce la fai più. E d'un tratto incontri nella folla lo sguardo di qualcuno - uno sguardo umano - ed è come se ti fossi accostato a un divino nascosto. E tutto diventa improvvisamente più semplice⁶.

Il cammino della fede per tutti noi è un cammino dello sguardo, dove, da una parte scopriamo lo sguardo di una Presenza che desta un'attrattiva e porta in sé un mistero, dall'altra parte noi stessi, rivolgiamo lo sguardo a questa Presenza amata: la guardiamo e ci lasciamo guardare, e in questo incontro di sguardi, scopriamo il suo volto e il nostro volto, nel volto di Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, troviamo il nostro volto, la verità e lo stupore del nostro essere uomini!

In fondo, se proviamo a ripensare al nostro cammino di fede, possiamo rinvenire un'esperienza simile, quella di entrare in contatto con una Presenza, che ha un nome e ha un volto inconfondibili, Gesù di Nazaret, e di avvertire su di noi uno sguardo pieno di tenerezza e di passione, uno sguardo che ci ridesta, che ci attrae, e che cambia la direzione del nostro sguardo: mentre talvolta viviamo ripiegati su noi stessi e sui nostri problemi, appesantiti dalla vita, iniziamo a volgere i nostri occhi e il nostro cuore a questa Presenza, a Gesù Signore, percepito e riconosciuto vivo nella fede, e, nel tempo, ci troviamo diversi, accesi da una Presenza, e iniziamo a guardare tutto, avendo negli occhi il volto amante e amato di Cristo!

Mi colpisce come questa esperienza è presente nella vita dei Santi, in vario modo, e come qui si definisca il cuore semplice e profondo della vita cristiana: se facciamo tante cose, anche belle e utili, ma non accade un'esperienza simile, perdiamo il meglio, perdiamo l'essenziale, rischiamo di

⁵ C. MILOSZ, *Miasto bez imienia, La città senza nome*, trad. di Valeria Rossella.

http://www.culturacattolica.it/?id=238&id_n=30971

⁶ A. TARKOVSKIJ dal film *Andrej Rublev*

PensieriParole <<http://www.pensieriparole.it/aforismi/amico/frase-34586>>

diventare cristiani senza Cristo, magari vescovi, sacerdoti, diaconi, operatori pastorali, catechisti, gente impegnata in un movimento o in un'associazione, ma senza Cristo, senza dire realmente "Tu" a Gesù come presenza presente, come un amico al quale posso affidare la mia vita.

San Giovanni Paolo, spesso quando si rivolgeva ai giovani, presentava l'avvenimento cristiano proprio come "una questione di sguardo", la grazia di incrociare lo sguardo di Cristo sulla propria vita⁷, e in una sua poesia dedicata alla Veronica, così scriveva: «Nacque il tuo nome da ciò che fissavi».

Papa Francesco, nella lunga intervista concessa nel 2013 a padre Antonio Spadaro S.J. ha così riassunto una definizione di sé: «Sono un peccatore al quale il Signore ha guardato. Io sono uno che è guardato dal Signore. Il mio motto *Miserando atque eligendo* l'ho sentito sempre come molto vero per me»⁸. Rievocando poi l'esperienza fondamentale, vissuta a 17 anni, durante una confessione, ricorda così che cosa accadde in lui: «Fu la sorpresa, lo stupore di un incontro, mi resi conto che mi stavano aspettando. Da quel momento, per me Dio è colui che ti "anticipa". Tu lo stai cercando, ma è Lui a trovarti per primo. Lo vuoi incontrare, ma è Lui che ti viene incontro per primo»⁹.

La Quaresima è l'offerta di un tempo di grazia, nel quale poter vivere l'incontro con la misericordia, resa volto umano in Cristo, e riscoprire così la libertà e la gioia di essere amati, perdonati, abbracciati da un Amore inimmaginabile e impensabile, se non si fosse rivelato a noi nella storia d'Israele e nella storia di Gesù, attestata e narrata nelle Sante Scritture, che hanno il loro cuore incandescente nei Vangeli.

Ora, vivere un tale incontro, entrare sempre di più nell'esperienza di questo sguardo a Gesù, suscitato e mosso dalla scoperta dello sguardo che Lui ha su ciascuno di noi, è davvero l'essenziale, così necessario per stare nella realtà, per ricominciare ogni giorno l'avventura del vivere, per affrontare le sfide e le prove del nostro tempo, sapendo incontrare e amare i nostri fratelli uomini, valorizzando ogni frammento di bontà, di bellezza e di verità presente nell'altro, anche se diverso da me, magari su posizioni ideali lontane dalla fede.

Un tale incontro non è l'esito delle nostre azioni, né tanto meno dei nostri progetti – anche pastorali! –, è un avvenimento che accade e si ripresenta per l'iniziativa instancabile del Signore risorto e vivente, che ci viene a cercare, che bussa alla porta della nostra libertà.

A noi allora che cosa è chiesto? Di essere aperti e disponibili a questo incontro, di riconoscerlo ogni volta che si rinnova, di metterci nelle condizioni per lasciarci guardare da Gesù e per guardare Gesù. Ora, se è vero che nella sua libertà Dio ha mille strade per farsi presente nella vita degli uomini, è altrettanto che, in forza dell'evento originario, dell'irruzione di Dio tra noi nella persona di Cristo suo Figlio, ci sono delle vie nelle quali Lui si fa incontro e che, come Chiesa e come singoli credenti, siamo chiamati a percorrere, a riscoprire e a offrire ai nostri fratelli e alle nostre

⁷ «Se siete giunti fino ad oggi, è anche perché avete in qualche modo sperimentato, in prima persona, il tipo di incontro che un giorno capitò al giovane ricco di cui parla il Vangelo: "Gesù, fissandolo, lo amò" (Mc 10, 21). Ecco, qui si capisce quanto è importante parlare con gli occhi e guardare negli occhi. Io ho molto meditato questo passo del Vangelo in cui si parla di questo incontro tra Gesù e il giovane, e sono arrivato anche a una conclusione: c'è una conversazione, un dialogo indispensabile che va fatto con gli occhi, guardando l'altro; questo ci insegna Gesù. Imparate anche voi quest'arte.

Non vi è dubbio che almeno una volta, voi giovani cattolici, questo sguardo l'avete incrociato e che l'insieme di tante occasioni formative è valso, quanto meno, a farvi balenare negli occhi e nel cuore "lo sguardo amorevole" di Gesù.

D'altra parte, io non so augurarvi un'esperienza più grande. E vi ripeto l'assicurazione: Gesù "guarda con amore ogni uomo. Il Vangelo lo conferma ad ogni passo. Si può anche dire che in questo "sguardo amorevole" di Cristo sia contenuto quasi il riassunto e la sintesi di tutta la *buona novella*" (Giovanni Paolo II, *Epistula Apostolica ad iuvenes, Internazionali vertente Anno Iuventuti dicato*, 7, 31 marzo 1985: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1 [1985] 771 s.)» (GIOVANNI PAOLO II, discorso ai giovani di Genova, 22/09/1985).

⁸ PAPA FRANCESCO, *La mia porta è sempre aperta. Una conversazione con Antonio Spadaro*, Rizzoli, Milano 2013, 24.

⁹ PAPA FRANCESCO, *La mia porta è sempre aperta*, 39.

sorelle, che vivono con noi nelle nostre città, nei nostri quartieri, nelle nostre parrocchie, nei vari ambienti di vita (la scuola, l'università, il lavoro, i luoghi di divertimento, lo sport).

Provo allora a indicare le vie che ci sono date, per diventare sempre più certi di Gesù e del suo amore fedele, capaci di testimoniare la letizia della sua presenza: sono vie antiche e sempre nuove, modalità differenti e complementari per vivere oggi l'incontro con Cristo, per fare nostra l'esperienza dei primi: «Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,39).

Papa Benedetto XVI, nella sua prima enciclica *Deus caritas est*, ha così sintetizzato il dinamismo della rivelazione e della comunicazione del Dio vivente: «Nella storia d'amore che la Bibbia ci racconta, Egli ci viene incontro, cerca di conquistarci — fino all'Ultima Cena, fino al Cuore trafitto sulla croce, fino alle apparizioni del Risorto e alle grandi opere mediante le quali Egli, attraverso l'azione degli Apostoli, ha guidato il cammino della Chiesa nascente. Anche nella successiva storia della Chiesa il Signore non è rimasto assente: sempre di nuovo ci viene incontro — attraverso uomini nei quali Egli traspare; attraverso la sua Parola, nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia. Nella liturgia della Chiesa, nella sua preghiera, nella comunità viva dei credenti, noi sperimentiamo l'amore di Dio, percepiamo la sua presenza e impariamo in questo modo anche a riconoscerla nel nostro quotidiano»¹⁰.

Potremmo così riconoscere alcuni “luoghi” fondamentali, dove vivere l'incontro del nostro sguardo con quello di Dio, con quello del Signore Gesù:

- Egli si fa “vedere” e ci permette di riconoscerlo nel volto di uomini e di donne che sono diventati viva trasparenza di Lui: sono i Santi, di ieri e di oggi, canonizzati o nascosti nelle nostre comunità, amici e fratelli nella fede che rendono familiare e vicina la presenza del suo amore.
- Egli si mostra nella Parola di Dio, trasmessa a noi nelle Sante Scritture: impariamo ad ascoltare la Parola, la Presenza che parla e si svela, contempliamo Gesù nella testimonianza dei Vangeli. Così possiamo rivivere l'esperienza di una parola che fa ardere il nostro cuore, come ai discepoli di Emmaus (Lc 24,32: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?») e assumiamo, giorno dopo giorno, lo sguardo di Dio, «il pensiero di Cristo» (1Cor 2,16).
- Egli si fa presente nei santi segni dei Sacramenti, nella Liturgia della Chiesa, in modo unico nell'Eucaristia, dove si dona a noi come pane vivo e rimane con noi: nell'adorazione eucaristica noi lo contempliamo, presente e nascosto nell'Ostia, lo guardiamo e ci lasciamo guardare da Lui. Quanto abbiamo bisogno di riscoprire, nelle nostre comunità, il senso della Presenza viva e reale di Cristo nell'Eucaristia, e a partire dalla celebrazione della Messa, quale tesoro è offerto a noi, se sappiamo dare del tempo, per sostare in silenzio di fronte al Signore risorto e presente nel pane eucaristico.
- Egli, infine, si nasconde e si rivela nel volto dell'affamato, dell'assetato, dello straniero, del carcerato, dell'ammalato, del povero, secondo la sua stessa parola (Mt 25,40: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»). L'esistenza dei grandi santi della carità, come Madre Teresa di Calcutta, ci conferma la verità di questa presenza di Cristo nei poveri da amare, da servire: se ci lasciamo ferire e inquietare dalla sofferenza e dai bisogni dei fratelli, se sappiamo condividere ciò che siamo e ciò che abbiamo, scopriremo che davvero nei poveri, noi possiamo toccare la carne sofferente di Cristo, secondo l'invito insistente del nostro Papa.

A partire da questo cuore, possiamo vivere l'impeto della missione, «la dolce e confortante gioia di evangelizzare»: una missione che vive nella testimonianza personale come presenza originale nell'ambiente, in una capacità nuova di giudizio, fedele a Cristo e al vero bene dell'uomo.

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est* (25/12/2005), n. 17.